

SEMAFORO DI MARCELLO W. BRUNO

Ecopass per la città proibita

AVETE MAI SENTITO parlare di Kolkata? O, come me, vi sorprendete a scoprire che – con più di 14 milioni di abitanti – è all'ottavo posto nell'elenco delle più grandi città del mondo?

Nella hit parade delle megalopoli l'Italia ovviamente non compare, mentre c'è l'Argentina di Buenos Aires [12 milioni e mezzo di abitanti]. Ma anche gli Stati Uniti si limitano al terzo posto di New York, incastrata fra Città del Messico e San Paolo del Brasile.

Gli inarrivabili 35 milioni di Tokyo ci indicano la tendenza concentrazione del gigante asiatico in via di espansione: Kolkata si trova in India, come Bombay [18 milioni] e Delhi [15]; al nono posto c'è invece l'indonesiana Jakarta [13].

A questo punto, qualche sociologo dovrà convincersi che la megalopoli sta alla città come – ai tempi delle

grandi trasformazioni capitalistico-borghesi della modernità – la «società» stava alla «comunità». Gli aggregati urbanistici sono destinati ad essere un'acozzaglia di ghetti per poveri tenuti separati dai quartieri delle élites, che sempre più spesso usano l'elicottero per evitare il contatto automobilistico con i «banditi» [ricordiamo che ban-lieu, in francese, è il luogo bandito, emarginato].

Il centro cittadino, con le sue bellezze architettoniche e le sue ricchezze in beni e servizi, è riservato ai ricchi; e questo riguarda tutte le capitali dell'arte e della cultura, non soltanto le superfetazioni del terzo mondo.

A Milano chi vuole entrare deve pagare una tassa pretesa ecologista: l'immigrato periferico inquina per definizione, e dunque al danno di essere banditi si aggiunge la beffa di un balzello che vale anche per i lavoratori.



A Venezia, città-museo, i turisti devono pagare un biglietto d'ingresso; invece Parigi, per decongestionare il centro, vende il Louvre alla ricca Dubai.

L'aria della città rende liberi? Neanche per sogno: dimmi in che quartiere abiti e ti dirò chi sei.

FOTO EMBLEMA

LE PAROLE DEL PORTA A PORTA

COMPOSTAGGIO

IL COMPOSTAGGIO è un processo naturale di trasformazione delle parti organiche dei rifiuti, un importante esempio di riuso. La natura decompone continuamente, per mezzo dei microrganismi che vivono nel terreno, le sostanze organiche di origine vegetale e animale. Tutto ciò che era vivo e biodegradabile viene restituito, attraverso questo ciclo naturale, alla terra (foglie, insetti, piccoli animali). Il compostaggio domestico è un'imitazione fai-da-te, semplice e alla portata di tutti, del perfetto ciclo della natura. Il materiale che si ricava dalla trasformazione è il *compost*, un prezioso terriccio ideale come fertilizzante in agricoltura, per orti, giardini e piante. Con il compostaggio ci rendiamo conto del valore dei nostri scarti da cucina, rifiuti che se non fossero differenziati e utilizzati andrebbero

nelle pattumiere e quindi nelle discariche e negli inceneritori. Invece, con il compostaggio domestico che è anche ritorno alla tradizione - rivaluta pratiche un tempo comuni come la buca in giardino, la concimaia e la cassa di compostaggio - una parte della sostanza organica viene degradata da microrganismi ad acqua ed anidride carbonica, un'altra parte viene trasformata in humus. Tale processo può essere riprodotto agevolmente nei giardini delle nostre case e anche, su altra scala, in impianti industriali. Oltre a consegnarci un fertilizzante organico e a diminuire le necessità di discariche e inceneritori, il compost ci aiuta a lottare contro l'effetto-serra. E' stato calcolato che lo 0,25% in più di sostanza organica nel suolo, equivale ad immagazzinare una quantità di CO2 corrispondente alle

emissioni complessive dell'intera Italia. La fertilità dei terreni, inoltre, è dovuta alla percentuale di sostanza organica in essi contenuta. Se la quantità di sostanza organica scende al di sotto del 2% la capacità di produrre del terreno inizia a essere seriamente compromessa e se diminuisce ancora entra in stato di pre-desertificazione, un rischio che non è legato solo a climi aridi, ma alla capacità del suolo di sostenere la vegetazione. Rispetto a un concime, il compost conferisce ai suoli, oltre agli elementi nutritivi, anche struttura e capacità di ritenzione idrica, li rende "attivi" e "vitali", ne salvaguarda la fertilità e permette di ridurre l'impiego di risorse non rinnovabili usate per produrre concimi chimici.

Raphael Rossi – Esperto Gestione Rifiuti